



Dipartimento di Scienze politiche

Cattedra di giornalismo politico-economico

***Il 1956 sulla stampa socialista: come le vicende
ungheresi cambiarono la storia del Psi***

Relatore

Prof. Fabio Carducci Artensio

Candidata

Elena Squicciarini

Matricola 079662

Anno accademico 2019/20

Indice

Introduzione.....	3
Capitolo I: La sinistra italiana nella guerra fredda.....	5
1.1 Il frontismo.....	5
1.2 Gli anni del centrismo.....	8
1.3 Le posizioni internazionali del Psi.....	10
Capitolo II: 1956: l'avvio di un nuovo corso?.....	11
2.1. Il XX congresso del PCUS.....	11
2.2 Il rapporto segreto: il cambiamento di prospettiva.....	12
2.3 Notizie dall'est Europa.....	15
Capitolo III: Ungheria: resoconti di una tragedia.....	18
3.1 La rivoluzione sulle pagine socialiste.....	18
3.1.2 Il reportage di Fossati.....	20
Capitolo IV: Divergenze insanabili: la fine dell'unità.....	23
4.1 Politica o giornalismo?.....	23
4.2. Il Pci e la rivoluzione calunniata.....	25
Conclusioni.....	27
Bibliografia.....	28
Summary of the thesis.....	30

Introduzione

«Vi sono alcuni momenti, nella storia, che vengono immediatamente percepiti dai contemporanei come particolarmente carichi di significato, come annuncio di trasformazioni e segno di cambiamento radicale». In questi termini si esprime Marcello Flores nel suo *1956*¹. Il 1956 fu un “anno breve”², la cui rilevanza storica iniziò nel febbraio con il XX Congresso del Pcus e terminò a novembre, con la chiusura delle crisi di Suez e d’Ungheria.³

Questa tesi trova il suo nucleo narrativo in quell’anno e si prefigge di ricercare le conseguenze della repressione sovietica a Budapest sugli equilibri politici del Partito Socialista Italiano, partendo dalle testimonianze giornalistiche, dai resoconti ufficiali, dagli scritti dei protagonisti politici di quella stagione.

La descrizione degli eventi storici va di pari passo alla ricerca giornalistica: tale impostazione è finalizzata all’interpretazione dei fatti partendo dalle opinioni. Politica, attualità, giornalismo si intrecciano per una narrazione concentrica dei fatti ungheresi. Interpretare le alterne passioni che nell’autunno del ’56 scossero i socialisti italiani è un’operazione rischiosa. L’orizzonte contemporaneo aiuta alla comprensione delle diverse fasi, perché ci si avvicina in guisa di una retrospettiva. A detta di chi scrive, l’unico modo per cogliere a pieno la portata epocale di quell’anno, di quegli eventi che si infrangono come morsi nelle coscienze inquiete di persone che vivevano intimamente, spiritualmente la dimensione politica, l’unico modo è calarsi nello spirito del tempo, facendo proprie le speranze, le utopie, le passioni collettive. L’oggettività non può essere perseguita se si parla di fatti umani, suscettibili di personale interpretazione per intime convinzioni, dogmatismo, approccio fideistico alle ideologie.

L’approccio qualitativo è stato prediletto per questo lavoro di ricerca. Il primo capitolo fornisce il quadro storico-politico entro cui muoversi per comprendere il ruolo degli attori partitici negli anni della guerra fredda, dal governo d’unità nazionale alle prime due legislature. Ça va sans dire che essi non si muovono in un vacuum e perciò le loro relazioni sono collocate nella dinamica interna e nel campo internazionale.

¹ Flores, M., *1956*, Bologna: Il Mulino, 1996, p.7

² Flores parafrasa l’espressione di Eric Hobsbawm relativa alla definizione del ‘900, “secolo breve” (1914-1989).
Idem, p.8

³ Ibidem

Nel secondo capitolo c'è un salto temporale e spaziale: il XX congresso del Pcus dà l'impulso decisivo alla destalinizzazione. Le frastornanti rivelazioni del rapporto segreto sembrano essere una cesura con il passato, l'avvio di un nuovo corso. Il titolo del capitolo reca un interrogativo e non un'affermazione, lasciando il giudizio sospeso. Il contenuto del terzo paragrafo aiuta a capire tale scelta stilistica, perché riporta le notizie provenienti dall'Europa dell'Est: i moti di Poznan, Varsavia, Budapest, ovvero le speranze dei popoli del blocco comunista dopo il Congresso di Mosca.

Il terzo capitolo è il nucleo narrativo della tesi, rimandando al primo emistichio del titolo di suddetta ricerca. Gli articoli dell'"Avanti!" offrono uno spaccato esemplare per la ricostruzione storica degli eventi, nonché per la comprensione degli stati d'animo dei dirigenti-giornalisti. Lo scoop sensazionale del cronista Fossati, testimone diretto della repressione, esercita un effetto dirompente nell'opinione pubblica italiana⁴.

La carica di denuncia dei socialisti si contrappone nettamente ai toni degli alleati comunisti, che parlano di un putsch controrivoluzionario, ordito per la vecchia Ungheria fascista e reazionaria.⁵

Le divergenze nel campo della sinistra non sono più così latenti, le opinioni contrastanti sulla tragedia di Budapest marcano un solco profondo tra le parti. Nell'ultimo capitolo si parla della "rivoluzione calunniata" e della rottura dei socialisti nel 1957 durante il loro XXXII Congresso.

La ricerca condotta si prefigge dunque di ricostruire il corso degli eventi e di verificare in quale misura l'impatto mediatico dei fatti d'Ungheria condizionò l'incrinatura dell'alleanza con il Pci, la quale aprì inevitabilmente nuovi scenari politici.

⁴ Intini, U., *Avanti! Un giornale, un'epoca*, Roma: Ponte Sisto, 2012, p.363

⁵ Ingraio P., *Da una parte della barricata a difesa del socialismo*, in «MicroMega»,9, 2006, pp.93-95

Capitolo I

La sinistra italiana nella guerra fredda

1.1 Il frontismo

L'alleanza politica che ha legato dal 1948 al 1956 il Psi e il Pci viene definita con il termine "frontismo". Tale denominazione rievoca i fronti popolari degli anni trenta di Francia e Spagna, coalizioni governative sorte tra forze democratiche e marxiste, unitesi per fermare l'avanzata delle destre e del franchismo⁶. Anche in Italia la collaborazione tra i due partiti nasce in quegli anni sulla base di un patto d'unità d'azione per contrastare il fascismo⁷, rinnovato durante la Resistenza e nel periodo immediatamente successivo.

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (Psiup) e successivamente il Psi⁸ sono stati a lungo un'eccezione in Europa occidentale: mentre nel resto del continente la guerra fredda esacerba i rapporti tra partiti socialisti e comunisti, in Italia i legami tra i due partiti si stringono progressivamente.⁹ Tuttavia la questione unitaria diventa fin dal principio¹⁰ il nucleo del plurale dibattito interno al Psiup, che radicalizzerà le posizioni politiche tra frontisti e autonomisti.¹¹

⁶ Colarizi, S. *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, 11, Bari: Laterza, 2007, P.301

⁷ L'Internazionale comunista tra il 1934 e il 1935 caldeggiò la creazione di un fronte popolare che riunisse le forze di sinistra, che continuavano a fare politica dall'esilio. Fu abbandonata la linea ideologica del 1929 che equiparava il fascismo alla socialdemocrazia: il Pcd'I si adattò faticosamente alla nuova linea e sottoscrisse nell'Agosto del 1934 un patto d'unità d'azione con il Psi.

⁸ Il Psi assunse nel 1943 il nome di Psiup, dopo la fusione con il Mup (Movimento d'Unità Proletaria). Nel 1947, ritornò alla precedente denominazione di Partito Socialista Italiano, mentre la componente secessionista socialdemocratica costituì il Psli (Partito socialista dei lavoratori italiani).

⁹ Mattera, P., *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla resistenza al miracolo economico*, Roma: Carocci, 2004, p.92

¹⁰ Socialisti e comunisti condividono gli spazi associativi nelle federazioni locali, ma è un equilibrio precario: la fragilità delle strutture organizzative socialiste facilita le ingerenze dei comunisti che mirano a emarginare i militanti riformisti; le tensioni dialettiche e il settarismo ideologico montano tra i militanti dei due partiti.

¹¹ Mattera, P., op.cit., pp 93-5

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 Giugno 1946 nessun partito ottiene la maggioranza assoluta: la Dc si ferma al 35,2 %, seguono i partiti di sinistra che uniti dal patto di unità d'azione raggiungono insieme il 40%¹², cui si sarebbe potuto sommare l'1.8% del Partito d'Azione e potenzialmente il 4.4% dei repubblicani.¹³ Anche in Italia si applica lo schema politico della formazione di un esecutivo di unità nazionale tra le forze antifasciste, con il placet delle potenze alleate e dell'Urss.¹⁴

La Germania è occupata dagli alleati e suddivisa in zone d'influenza, con i sovietici ad Est e gli eserciti inglesi, americani e francesi ad Ovest. Una "cortina di ferro"¹⁵ cala sul continente, diviso in due blocchi antitetici di influenza politica: il clima internazionale di "gelida ostilità" avrebbe condizionato i fragili equilibri politici interni dei singoli paesi europei. I partiti italiani cercano di salvaguardare l'esecutivo unitario sino alla definizione del testo costituzionale.¹⁶ Tuttavia tensioni internazionali e fattori interni mettono in pericolo la tenuta del governo tripartito¹⁷.

Il 1947 si apre con la visita istituzionale negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio De Gasperi, in cui sono promessi gli aiuti economici a patto di sciogliere l'alleanza con il Pci.

Quest'occasione riaccende il dibattito sul frontismo nel Psiup: un profondo squarcio contrappone due correnti, la maggioranza nenniana filocomunista e la componente riformista di Saragat che invece reclama la rottura del patto d'unità d'azione. All'alba della Guerra fredda, i socialdemocratici vogliono collocare i socialisti italiani nell'alveo delle democrazie occidentali, seguendo l'esempio dei partiti europei socialisti aderenti al Comisco¹⁸. La linea maggioritaria prevale e a Palazzo Barberini si consuma la scissione del Psiup, divisi in Psli di Saragat e Psi di Nenni.¹⁹

Le ragioni della scelta frontista non vanno ricercate in un'adesione alla dottrina leninista, quanto ad un'immaturità di un partito che è ancora anti-sistemico, privo di una cultura politica e di una vocazione governativa. L'alleanza con i comunisti funziona, nonostante le diversità tra i due partiti,

¹² Il Psiup ottenne il 20,7 % e il Pci il 18,9% delle preferenze.

¹³ Colarizi, S. *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, 11, Bari: Laterza, 2007, PP.32-3

¹⁴ Una coalizione della Dc con liberali, monarchici e qualunque altri sarebbe stata numericamente possibile, ma con l'esito di essere disomogenea e non rappresentativa del clima antifascista che si respirava nel paese. La necessità di rappresentare le diverse anime del paese nella costruzione dell'edificio istituzionale e nell'elaborazione della Carta Costituzionale portano alla formazione di un esecutivo unitario Dc-Psiup-Pci, guidato da De Gasperi.

¹⁵ Winston Churchill pronunciò quell'espressione nel Marzo 1946 a Fulton(USA), durante un discorso considerato come una pubblica inaugurazione della guerra fredda.

¹⁶ Colarizi, S., *op.cit.*, pp 34-5

¹⁷ Le condizioni di crisi economica, le fortissime rivendicazioni dei ceti sociali inferiori e in ultimo le pressioni della Santa Sede destabilizzano il percorso del governo e in particolare la compagine di maggioranza.

¹⁸ Sigla del Comitato della Conferenza Socialista Internazionale. Costituito nel 1947, comprendeva un rappresentante per ciascun partito membro e rimase attivo sino al 1951, quando fu succeduto dall'Internazionale socialista.

¹⁹ Colarizi, S., *op.cit.*, pp.36

perché entrambi rappresentano le classi operaie in lotta contro il capitalismo. Una divisione dell'asse proletario avrebbe condotto solo alla sconfitta, come già si era sperimentato nel primo dopoguerra. La politica unitaria, a dire di Nenni, va salvaguardata maggiormente nel contesto internazionale bipolare. Il segretario del Psi riafferma l'impostazione di neutralità socialista come l'indisponibilità a scegliere di schierarsi per una delle due superpotenze, portatrici di due sistemi politici antitetici, l'una democratico, l'altra dittatoriale. Malgrado la dichiarazione neutralista, propende idealmente per l'Urss, leggendo la contrapposizione tra blocchi come scontro di classi: da una parte vi è la nazione in cui il proletariato è al potere, dall'altra la patria del capitalismo.²⁰

L'enunciazione della dottrina Truman nel Marzo del 1947 conduce in tutta Europa alla conclusione della parentesi degli esecutivi di unità nazionale. In Italia le sinistre passate all'opposizione alzano il tiro contro il monocoloro democristiano, che tuttavia resiste alle agitazioni popolari, coagula attorno a sé la classe media, spaventata da un possibile avvento della rivoluzione, e dà speranza alla popolazione con il lancio del piano Marshall.²¹

La Guerra fredda si acuisce e la rottura delle coalizioni antifasciste fa sfumare ogni possibilità di democrazie pluraliste nei paesi dell'est Europa, in cui si affermano con la forza regimi dittatoriali sul modello sovietico. L'Urss riesce ad esercitare la sua influenza anche nel blocco occidentale mediante il Cominform²², in cui il Pci è un componente importantissimo per la posizione strategica dell'Italia nello scacchiere bipolare. La linea sovietica impone un cambio radicale rispetto alla svolta di Salerno del 1944: il tempo del dialogo è terminato e occorre schierarsi contro le forze capitaliste, alleate degli Stati Uniti. La Guerra fredda assume la plastica rappresentazione internazionale della contrapposizione tra classi e nessun partito classista può indugiare nella scelta dell'area in cui schierarsi. Il partito dei socialdemocratici, nonostante affondi le radici nella classe operaia, sceglie il campo occidentale. Il timore della crescita dei partiti di sinistra legati dal patto d'unità d'azione spinge il Psli e il Pri a sostenere i democristiani e nasce il primo governo quadripartito (Dc,Pli,Pri,Psli)²³.

La firma della Costituzione avvenuta il 1° gennaio 1948 chiude ufficialmente la stagione delle intese.²⁴ Il sistema politico è polarizzato sull'impronta del bipolarismo mondiale, la competizione elettorale viene vissuta in modo parossistico, esasperando le contrapposizioni ideologiche e lo scontro classista.

²⁰ Colarizi, S., op. cit. pp 36-7

²¹ Ivi, pp.38-9

²² L'organo di coordinamento di tutti i partiti comunisti, succeduto al Comintern.

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

Partito socialista e partito comunista si presentano in un cartello chiamato “Fronte democratico popolare”. L’esito elettorale sancisce una disfatta netta²⁵, inimmaginabile per via delle mobilitazioni di piazza del 1947, che hanno illuso i due partiti di poter superare il 40% del 1946. Il Psi dimezza i suoi voti rispetto a due anni prima per via della radicalizzazione dello scontro politico e altresì della scelta frontista di Nenni. ²⁶Infatti il partito socialista non appare agli occhi dell’elettorato come il garante democratico del cartello di sinistra e il frontismo condanna il Psi ad una condizione perpetua di minoranza rispetto agli alleati comunisti²⁷.

1.2 Gli anni del centrismo

La responsabilità della sconfitta elettorale è al centro della discussione tra i due alleati politici. Nenni si dimette dalla carica di Segretario e viene sostituito da Jacometti, che gode dell’appoggio degli autonomisti: l’errore contestatogli è l’appiattimento sulle posizioni comuniste, che hanno provocato l’espulsione del Psi dall’Internazionale socialista e il dimezzamento dei voti del partito. Un cambiamento di strategia non è pensabile in assenza dell’ala socialdemocratica, e così Nenni ritorna in carica dopo un anno, per nulla propenso ad abbandonare la linea frontista²⁸.

Il condizionamento comunista ha una rilevanza preponderante sulle scelte del Psi che appare senza un’identità autonoma, persino agli occhi degli elettori.²⁹ Le differenze ideologiche con i comunisti non sono colte anche perché, nonostante le dichiarazioni di neutralità tra i blocchi, il cuore del segretario batte per i sovietici, dai quali peraltro sono dipendenti finanziariamente, seppur in maniera indiretta. ³⁰

I risultati elettorali non provocano nessun ricambio nei ranghi del Pci, tuttavia le tensioni sopite esplodono con l’attentato a Togliatti del Luglio 1948: le piazze si riempiono e i militanti sono pronti ad abbandonare la via legalitaria imposta dal Segretario dopo la Resistenza. I dirigenti ordinano la smobilitazione, ma il partito ne risente egualmente: sfuma l’unità sindacale, vi è la richiesta di messa

²⁵ Alle elezioni per l’assemblea costituente del 1946 il Pci registrò il 18,9%, il Psiup il 20,7%. Due anni dopo il risultato del Fdp si attestò al 31%, con circa il 9% delle preferenze per i socialisti e il 22% per i comunisti.

²⁶ Ivi, pp.42-4

²⁷ Scroccu S., *Pacifismo, frontismo e autonomia*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 9, Gennaio 2012. <https://journals.openedition.org/diacronie/2926>

²⁸ Colarizi, S., op.cit., p.50

²⁹ Ibidem

³⁰ Il Psi viene finanziato dal partito socialista polacco filosovietico e riceve aiuti economici dal Pci, a sua volta sostenuto da Mosca, per la propaganda e il mantenimento dei suoi quadri. (Ibidem)

al bando del Pci come forza sovversiva dell'ordine democratico e ogni protesta operaia viene interpretata in chiave politica e repressa duramente.³¹

Uno spettro si aggira per l'Europa, lo spettro di un terzo conflitto mondiale: le piazze si mobilitano e milioni di persone aderiscono ai *Partigiani della pace*. I fili dell'organizzazione sono tessuti dall'Urss, che controlla la mobilitazione pacifista volgendola in senso antiamericano: l'Unione Sovietica vuole difendere la pace e il proletariato dalle mire belliche ed egemoni degli Stati Uniti. L'eco pacifista scuote il mondo cattolico mentre la Dc si accinge ad incassare dal Parlamento l'autorizzazione per la ratifica del trattato istitutivo della Nato. L'adesione all'alleanza atlantica è finalizzata a ricevere i benefici del piano Marshall e a reinserire l'Italia nel concerto internazionale; tuttavia l'adesione a un patto militare a pochi anni dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale suscita perplessità e timori nell'ala sinistra dell'esecutivo. La Dc vince la riluttanza interna alla compagine governativa sancendo l'impegno dell'Italia al processo di integrazione europea.³²

Le elezioni politiche del 1953 sono anticipate da una proposta di riforma elettorale da parte della Dc finalizzata alla governabilità: le opposizioni si compattano contro la "legge truffa"³³ del partito di maggioranza, memori della legge Acerbo del 1923 che aveva garantito la maggioranza assoluta ai fascisti e spianato la via della dittatura. L'appello alla battaglia antifascista delle forze di sinistra fa presa nel paese e per un soffio non scatta il premio di maggioranza.³⁴

I socialisti, avendo compreso la lezione del 1948, decidono di presentarsi in una lista autonoma rispetto al Pci e accrescono di oltre 3 punti il loro consenso, recuperando voti dall'elettorato socialdemocratico e dal Sud del paese.

Essi, in un clima di distensione internazionale, rimarcano il loro neutralismo e asseriscono di accettare il Patto Atlantico, aprendo la strada al percorso di legittimazione da parte della Dc.

³¹ Colarizi, S., op.cit., pp 50-1

³² Ivi, pp. 51-2

³³ Venne proposta l'introduzione di un correttivo al sistema elettorale proporzionale, in modo da dare al partito/coalizione che avrebbe raggiunto il 50%+1 dei voti, un premio di maggioranza di 1/3 dei seggi.

³⁴ La coalizione delle forze moderate si fermò al 49,2% dei suffragi.

Ivi, pp. 59-60

1.3 Le posizioni internazionali del Psi

La Guerra fredda complica i rapporti internazionali tra il Psi e la sua famiglia politica europea. Il rifiuto a interrompere la politica frontista e dunque di adeguarsi a posizioni occidentali provoca la sua espulsione dal Comisco nel 1949. Il Psi, isolato dagli altri partiti socialisti, rivolge la propria attenzione all'Urss e al blocco sovietico e si oppone fermamente alle prime istituzioni comunitarie³⁵. È in acceso contrasto con la socialdemocrazia filoatlantista e fa proprie le accuse del Comintern, tacciando gli ex-compagni di tradimento verso la missione storica di riscatto delle masse e verso la lotta al capitalismo. Gli unici legami internazionali sono con il movimento dei Partigiani per la pace.³⁶

Nei primi mesi del 1953 diversi eventi provocano una distensione internazionale: l'elezione di Eisenhower alla Casa Bianca, la morte di Stalin e l'avvento di una nuova classe dirigente sovietica, la proposta di Churchill di una conferenza tra i 4 grandi, la fine della guerra in Corea. Lo schema stalinista di inevitabilità di un conflitto tra capitalismo e comunismo è fortemente depotenziato.³⁷

Il Psi coglie la portata dei mutamenti internazionali, ma si ancora alle vecchie certezze: le possibili ripercussioni sul sistema politico interno spaventano la dirigenza socialista, sia per una revisione ideologica sia per un avvicinamento alle forze moderate. La Direzione ha un atteggiamento alterno, sin quando nel luglio si pronuncia a favore del riconoscimento degli impegni internazionali dell'Italia nel quadro della Nato. Il neutralismo oggettivamente filosovietico viene per la prima volta eroso, sebbene continui l'opposizione ai trattati europei³⁸ di difesa, sicurezza militare e cooperazione politica.³⁹

Tra la conferenza di Berlino del 1954 e il vertice di Ginevra del 1955 il Psi realizza l'esigenza di allontanarsi dal campo sovietico e cerca di riacquisire una credibilità internazionale, riavvicinandosi ai partiti dell'Internazionale socialista. La distensione tra i due blocchi prospetta per i socialisti da un lato un'apertura a sinistra della maggioranza democristiana, dall'altra un percorso di autonomia rispetto al Pci. Nel Dicembre del 1955 Nenni si dimette dalla vicepresidenza del consiglio mondiale dei Partigiani della pace: nel segreto dei suoi Diari ne ammette l'orientamento filosovietico.⁴⁰

³⁵ Scirocco, G., *Mosca, Budapest, Suez, il Psi ed i rapporti con il Pci*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito», 8, 1996, p. 160

³⁶ Ibidem

³⁷ Ivi, p.161

³⁸ Dopo l'intransigenza verso i trattati istitutivi del Consiglio d'Europa del 1949 e della Ceca del 1951, il Psi si oppone alla Comunità Europea di Difesa del 1952 e all'Unione Europea Occidentale, a cui l'Italia aderì nel 1954.

³⁹ Scirocco, G., op. cit., pp.161-2

⁴⁰ Ivi, pp.163-4

Capitolo II

1956: l'avvio di un nuovo corso?

2.1 Il XX congresso del Pcus

L'improvvisa morte di Josif Stalin avvenuta nel Marzo 1953 porta il Pcus a compiere una revisione ideologica e politica dello stalinismo⁴¹. Dopo un'intricata fase per la successione e un periodo di guida collegiale⁴², si impone come Segretario del Partito e leader dell'Unione Sovietica Nikita Kruscev. Costui inaugura una stagione nuova sul fronte internazionale⁴³ e interno. La discontinuità con l'operato del predecessore è sancita durante il XX congresso del Partito comunista sovietico. I lavori iniziano a Mosca il 14 febbraio 1956, riuniscono i dirigenti nazionali e le rappresentanze dei 55 partiti comunisti di ogni parte del mondo.⁴⁴ Il tema centrale è la distensione internazionale, entro cui si muove il nuovo corso della politica estera sovietica, improntata alla strategia della coesistenza pacifica. Tuttavia i contenuti discussi dal Congresso passano in secondo piano dopo la seduta a porte chiuse del 25 febbraio. Nella notte Kruscev legge dinanzi ai delegati il "Rapporto segreto", una durissima requisitoria⁴⁵ contro il leader georgiano che ne denuncia il culto della personalità, la violazione del principio leninista di guida collettiva⁴⁶, le deviazioni dalla legalità socialista, il comunismo burocratico e repressivo, le purghe, le deportazioni, le torture, gli errori politici compiuti.

⁴¹ Landolfi A., *Storia del PSI. Cento anni di socialismo in Italia da Filippo Turati a Bettino Craxi*, Sugarco, 1990, p.252

⁴² Essa era composta da ex collaboratori di Stalin, quali Malenkov, Molotov, Beria, Mikoyan, Bulganin e il segretario del Pcus Kruscev. (Raso, A., *Il XX Congresso del Pcus avvia la destalinizzazione con il Rapporto Kruscev*, in Fatti per la storia, <https://www.fattiperlastoria.it/xx-congresso-pcus-rapporto-kruscev/>)

⁴³ Fu firmato il Patto di Varsavia, riconosciuta la parità dei paesi socialisti, marcato un orientamento anticolonialista dopo la conferenza di Bandung, si ebbe la ricucitura con Belgrado.

⁴⁴ Flores, M., *1956*, Bologna: Il Mulino, 1996, p.33

⁴⁵ Sabbatucci, G., Vidotto V., *Il mondo contemporaneo*, Bari: Editori Laterza, 2019, p.423

⁴⁶ Raso, A., articolo citato

Il discorso ha l'effetto di una deflagrazione⁴⁷: per la prima volta un'organizzazione abituata al conformismo e al silenzio, alla paura e all'obbedienza ascolta accuse e critiche di una gravità senza pari⁴⁸ rivolte proprio a colui che è stato il più eminente dirigente della storia del Pcus.

All'inizio del 1956 i giornali moscoviti parlano di un paese unito, proiettato verso il futuro nonostante la gravissima perdita della guida illuminata di Stalin.⁴⁹ Quattro settimane dopo il rapporto di Krusciov, la "Pravda", organo di stampa ufficiale del Pcus, pubblica "Il culto della personalità è estraneo al marxismo-leninismo"⁵⁰, articolo che demitizza la figura di Stalin e che avrà molta risonanza all'estero.⁵¹

Anche nelle successive pubblicazioni, il bersaglio polemico rimane l'uomo e i suoi errori personali nella violazione della dottrina leninista, giammai il Partito: Krusciov ha immaginato gli effetti della sua operazione nei rapporti di forza interni al Pcus e nei vertici degli altri partiti comunisti.⁵² Egli non riesce tuttavia a prevedere le conseguenze al di fuori delle "stanze dei bottoni"⁵³, che irrompono sulla società sovietica, e in misura ancor più incisiva su quella polacca e ungherese, né come sarebbero mutati i rapporti tra i diversi partiti comunisti e tra essi e le società in cui operavano per la conquista o il mantenimento del potere.⁵⁴

2.2 Il rapporto segreto: il cambiamento di prospettiva

A fine febbraio giungono in Italia notizie frammentarie del Congresso inerenti a una revisione complessiva dello stalinismo: la loro vaghezza non fa cogliere la drammatica portata dei cambiamenti in atto.⁵⁵ Pietro Nenni si dimostra ottimista e affida le sue considerazioni all'editoriale "Il congresso di Mosca", pubblicato sull'"Avanti!" il 26 febbraio.⁵⁶

Il Congresso sovietico è colto come confermativo del clima di distensione internazionale, e in maniera profetica ritenuto come «Il più importante dalla morte di Lenin in poi [...] destinato a lasciare una traccia profonda anche nell'orientamento dei paesi operai di tutto il mondo». Nenni si sofferma sulle

⁴⁷ Flores, M., op. cit., p.38

⁴⁸ Idem, p.42

⁴⁹ Volcic, D., 1956. *Krusciov contro Stalin*. Palermo: Sellerio, 2006, p.24

⁵⁰ Idem, p.21

⁵¹ Venne ripreso integralmente in un articolo pubblicato su "L'Unità" il 28 Marzo 1956.

⁵² Flores, M., op. cit., pp.45-6

⁵³ Qui è stata usata un'espressione aforistica coniata da Nenni nel 1962, impiegata in questa trattazione per l'efficacia icastica. Indica le sedi decisionali del potere politico.

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Mattera, P., op. cit., p.243

⁵⁶ Ibidem

critiche al culto della personalità, deviazioni della direzione collettiva imposta dai padri del comunismo e senz'altro riferite alla figura di Stalin. L'articolo declina il significato profondo del Congresso come parte del dibattito sulle molteplici vie del socialismo, e da ciò Nenni è fiducioso che in ogni situazione storica la forza creativa della rivoluzione socialista evochi pace, democrazia ed eguaglianza.⁵⁷

A marzo sulle colonne dell'Unità Pietro Ingrao scrive l'editoriale "Nuove vie aperte", prima conferma delle indiscrezioni del "Rapporto segreto". Dopo la pubblicazione, i militanti socialisti sono frastornati e sconcertati, perché comprendono di essersi battuti per anni in strenua difesa di Stalin e del comunismo in una vana lotta idealistica, dato che le accuse denigratorie che hanno sempre respinto si rivelano vere.⁵⁸ «Tutte le incondizionate ed euforiche apologie del passato ora ritornano col sapore amaro dell'inganno», sostiene un militante socialista di Reggio Emilia⁵⁹. Nell'organizzazione lo smarrimento dei quadri ne mette a repentaglio la tenuta, mentre le posizioni degli autonomisti si rafforzano.

Con la base in subbuglio, il vertice non può tacere. Il Segretario prende iniziativa e indica la via, scrivendo "Luci ed ombre del Congresso di Mosca", lungo articolo in cui espone cautamente le questioni affrontate durante il Congresso, sottolineando le contraddizioni del sistema sovietico.⁶⁰ È il 25 marzo e l'"Avanti!" e "Mondo operaio" pubblicano quel che sarà il primo dei tre articoli critici di Nenni, che si susseguono in un climax ascendente.

Tuttavia Nenni nutre ancora un barlume di speranza nella presa di coscienza che in Unione Sovietica si possa aprire un nuovo corso per la necessità della restaurazione della vita democratica e della legalità socialista, perché la storia non si esaurisce negli errori o nei meriti di Stalin⁶¹.

Nella primavera del 1956, il gruppo dirigente socialista decide di pazientare e di non aprire il vaso di Pandora sulla crisi del comunismo, per preservare gli equilibri di politica interna. Malgrado ciò, nella direzione del 30 maggio si delineano due orientamenti, gli autonomisti e gli unitari; Nenni pende per il primo lato.⁶²

⁵⁷ Nenni, P., *Il congresso di Mosca*, "L'Avanti!", 26 Febbraio 1956

⁵⁸ Mattera, P., op.cit., p.243

⁵⁹ Idem, p.244

⁶⁰ Ibidem

⁶¹ Nenni, P., *Quel che pensiamo del processo a Stalin*, in *Luci e ombre del Congresso di Mosca*, l'"Avanti!", 25 Marzo 1956

⁶² Mattera, P., op. cit., p.246

Il 4 Giugno il “New York Times” pubblica il testo integrale del “Rapporto segreto” di Kruscev, pervenuto al Dipartimento di Stato dal Partito comunista polacco. Pochi giorni dopo la relazione è leggibile in Italia su “Il Quotidiano”, “Il Punto” e “L’Espresso”. Le indiscrezioni di marzo sono superate al di là di ogni aspettativa: il rapporto elenca le purghe degli anni Trenta, i processi, le fucilazioni di massa, getta ombre persino sui meriti di guerra; Stalin appare solo nelle vesti di un tiranno che ha asservito il popolo sovietico al proprio potere e al culto della personalità.⁶³ La base operaia e i militanti subiscono il contraccolpo emotivo delle drammatiche rivelazioni e incassano la demitizzazione della figura di Stalin, il leader a cui erano state affidate le loro speranze di riscatto.⁶⁴

Il turbamento di molti è affiancato, per contrasto, a un ritrovato orgoglio interno al Psi, perché le ombre cadute sul comunismo spingono alcuni aderenti a riscoprire i valori profondi e tipici del socialismo. Questa riscoperta ribalta gli antichi complessi, dando vigore nelle sezioni alla fronda autonomista.⁶⁵ Dalle federazioni giungono appelli alla denuncia ufficiale del patto d’unità d’azione con il Pci⁶⁶ o alternativamente di prendere il timone della guida della strategia unitaria della sinistra.

Il dissidio emotivo e ideologico dei quadri rischia di abbattersi nella dimensione politica: viene così interpellata la Direzione, per fare chiarezza e indicare precise direttrici operative.⁶⁷

La Direzione del 20 Giugno 1956 è ancora scossa dagli avvenimenti internazionali. Nenni, profondamente avvilito, dichiara che il rapporto Kruscev è stato «una mazzata sulla testa» da cui stenta a riprendersi, Francesco De Martino sostiene che sia «la prima volta che si è creato uno stato socialista e questo Stato ha creato un mostro», Tullio Vecchiotti richiama al dovere di orientare la classe operaia, e che il rafforzamento interno dipende dall’indipendenza in campo internazionale. La conformità di opinioni induce Nenni a scrivere il suo terzo saggio, “Problemi del socialismo. Il rapporto Krusciov e la polemica sul comunismo”, pubblicato il 24 Giugno su “L’Avanti!” e su “Mondo Operaio”.⁶⁸ L’articolo suscita approvazione, ma anche scalpore e dissenso per via delle possibili implicazioni di politica interna, ovvero «quali forme nuove dare alla politica unitaria»⁶⁹. Il 26 giugno Nenni scrive a Suslov⁷⁰ e conferma le divergenze d’opinione, ribadendo però la volontà di

⁶³ Idem, p.247

⁶⁴ Idem, p.248

⁶⁵ Idem, p.249

⁶⁶ Nella prassi locale si era allentato e fungeva più che altro da patto di consultazione.

⁶⁷ Idem, pp. 250-1

⁶⁸ Idem, pp.251-2

⁶⁹ Nenni, P., *Problemi del socialismo. Il rapporto Krusciov e la polemica sul comunismo*, “L’Avanti!”, 24 Giugno 1956

⁷⁰ Fu il Secondo Segretario del Partito Comunista dell’Unione Sovietica, in carica dal 1953 al 1957.

conservare l'alleanza con il PCI. Tuttavia ancora un colpo di scena internazionale modifica il quadro.⁷¹

2.3 Notizie dall'est Europa

Il processo di destalinizzazione e il rapporto Kruscev sono fondamentali per rimettere in moto la storia nei paesi socialisti centro-orientali. L'”ottobre polacco” trova le sue premesse negli eventi di Giugno di Poznan. La Polonia si avvia a un processo che va ben oltre il cauto disgelo della destalinizzazione, auspicato dai dirigenti del partito⁷²: le rivelazioni di Kruscev toccano profondamente il popolo polacco, per i torti, le purghe, le sopraffazioni subite nel periodo staliniano. L'intera società, disillusa e critica della gestione sovietica, entra in movimento.⁷³

Il 28 Giugno gli operai di Poznan scioperano per le condizioni lavorative imposte dal governo centrale. La protesta si sposta dai cancelli delle fabbriche al centro della città, dove si forma un corteo: alle rivendicazioni di carattere sociale e materiale si affiancano quelle anticomuniste. Le autorità locali non tollerano la portata antiregime che la mobilitazione ha assunto.⁷⁴ La polizia interviene, gli scontri si acuiscono, viene aperto il fuoco sui manifestanti e sono dispiegati i carri armati: in poche ore la rivolta viene repressa sanguinosamente.

L'eco di Poznan giunge in Italia, dove i giornali conservatori attaccano con veemenza il sistema comunista e sfidano i socialisti a passare dalle parole di condanna espresse sull'”Avanti” ai fatti, con una protesta generale.⁷⁵ Oreste Lizzadri deplora l'atteggiamento fazioso della stampa borghese e dichiara su “Il Giorno”⁷⁶: «[...] Per noi socialisti vale per tutti i regimi e per tutte le società la parola d'ordine: non si spara sui lavoratori» L'eccidio di Poznan, nella successiva direzione del Psi del 5 luglio, sarà il pretesto per il riavvicinamento alla socialdemocrazia.⁷⁷

⁷¹ Mattera, P., op. cit., p.253

⁷² Flores, M., op.cit. p.48

⁷³ Idem, p.49

⁷⁴ Idem, p.50

⁷⁵ Lizzadri, O., *Il socialismo italiano dal frontismo al centrosinistra*, Roma: Lerici, 1969, p. 374

⁷⁶ Il passo precedente alla dichiarazione riportata recitava: «Ci vengono le lacrime leggendo i commenti della stampa borghese. Non si è commossa per gli italiani morti a Melissa, a Montescaglioso, a Modena, a Barletta, ma piange sui morti polacchi. Ma, speculazione a parte, resta il fatto umano: i morti e i feriti.»

⁷⁷ Ibidem

Dopo gli eventi gravissimi di giugno, il governo polacco dismette le iniziali posizioni contraddittorie⁷⁸, prende atto della rivolta popolare e procede a un ripensamento della propria linea politica. Il nuovo disegno prevede la riabilitazione di Wladislaw Gomulka, primo segretario del Partito dei Lavoratori Polacchi.⁷⁹

Ad ottobre la tensione con l'Urss è altissima: un antisovietismo dilagante nel paese allarma i sovietici, tanto da renderli pronti per un intervento armato. Nella notte tra 18 e 19 Ottobre la delegazione del Pcus giunge a Varsavia: dopo una lunga trattativa si arriva al compromesso, l'esercito si ritira e Gomulka viene acclamato Segretario generale, inaugurando la via polacca al socialismo.⁸⁰

Negli stessi giorni in cui l'attenzione mediatica è concentrata sulle manifestazioni popolari in sostegno di Gomulka, culminate il 24 Ottobre con l'imponente adunata dinnanzi al Palazzo della Cultura, iniziano gli scontri a Budapest.

Il 23 ottobre un imponente corteo in segno di solidarietà con il popolo polacco percorre le strade di Budapest. Gli studenti universitari animano la manifestazione, tra la folla si staglia un cartello "La Polonia ci dà l'esempio. Seguiremo la strada ungherese al socialismo".⁸¹ La destalinizzazione ha aperto un nuovo corso, Varsavia sembra dimostrare che lo scontro con l'Urss è evitabile, che il socialismo può percorrere un proprio percorso nazionale. Grandi speranze animano i dimostranti. L'ex primo ministro Imre Nagy, su richiesta dei partecipanti, prende la parola e pronuncia un discorso moderato, invitando in seguito a tornare ordinatamente a casa.⁸² La radio intanto trasmette un discorso di Gero⁸³ che inneggia all'Unione Sovietica e bolla la manifestazione come nazionalista e sciovinista.⁸⁴ I dimostranti giungono alla sede dell'emittente, ma gli viene impedito di trasmettere le rivendicazioni alla base della protesta⁸⁵. Davanti alla radio iniziano gli scontri con le forze di sicurezza e vi è il primo spargimento di sangue.⁸⁶ In tutta la città iniziano le violenze con la polizia, mentre i militari si uniscono alla popolazione insorta. Erno Gero propone a Nagy di presiedere il governo, e

⁷⁸ Esse riflettevano il dissidio interno tra le correnti che si contendevano il potere, ovvero i pulawiani (riformisti), i natoliniani (conservatori) e le personalità vicine a Ochab (i conciliatori).

⁷⁹ Gomulka, accusato nel 1949 di "deviazionismo nazionalistico", fu espulso dal partito e imprigionato nel 1951. Venne liberato nel Dicembre 1954.

⁸⁰ Volcic, D., op. cit. pp.77-80

⁸¹ *Riunito d'urgenza il CC del PC Ungherese, "Avanti!", 24 ottobre 1956*

⁸² Flores, M., op.cit. p.97

⁸³ Segretario in carica del Partito dei lavoratori ungheresi, staliniano.

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Gli universitari appartenenti al "circolo Petosi" avevano redatto un documento di 16 punti programmatici: chiedevano la convocazione del Comitato Centrale, un governo diretto da Nagy, la parità con i rapporti con Urss e Jugoslavia, una maggiore autonomia dei lavoratori, amnistia e libertà di stampa, un processo libero a Rakosi e a Farkas, delle libere e plurali elezioni. (Flores, M., op.cit., p.97)

⁸⁶ Ibidem

in via confidenziale chiede ai sovietici di intervenire militarmente in caso di necessità.⁸⁷ Nella notte, la radio trasmette il decreto di stato d'assedio e annuncia le direttive di Mosca.⁸⁸ All'alba le divisioni corazzate entrano in città, con un imponente dispiegamento di forze.⁸⁹ La battaglia si protrae, si combatte per le strade in una vera e propria guerriglia cittadina⁹⁰; in varie parti del paese si diffondono sommosse anticomuniste. Il 28 ottobre Nagy rifiuta di considerare lo slancio popolare una controrivoluzione: le manifestazioni sono la risposta, dopo anni, alla linea dura di Mosca. Annuncia quindi il piano di ritiro delle truppe sovietiche.⁹¹ Il 29 ottobre l'Unione Sovietica si dimostra sorda alle richieste ungheresi e invia alla volta di Budapest nuovi reparti, provenienti dall'Asia Centrale. Il 1° Novembre Nagy parla ancora alla radio, accusando i sovietici di non aver prestato fede agli accordi di smilitarizzazione: per tal ragione, l'Ungheria si ritira dal Patto di Varsavia per diventare un paese neutrale.⁹² Il giorno seguente il capo del governo rinnova alle Nazioni Unite la richiesta di garanzie per la neutralità ungherese⁹³. Il 3 Novembre il negoziato per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria si rivela un'imboscata e la delegazione magiara viene arrestata. All'alba del 4 Novembre inizia l'*Operazione Turbine*: l'Armata Rossa invade la città, con 200'000 uomini e 4'000 carri armati. È l'inizio della sanguinosa repressione.

⁸⁷ Idem, p.98

⁸⁸ Esse furono la proclamazione dello stato d'assedio, il rimpasto di governo e nell'ufficio politico, la richiesta di intervento delle truppe sovietiche (Flores, M., op.cit. pp.98-99)

⁸⁹ In complesso si trattava di oltre trentamila soldati, più di mille carri armati leggeri e quasi quattrocento pesanti, artiglieria antiaerea, circa centocinquanta caccia pronti a sorvolare la capitale e oltre cento bombardieri in stato d'allerta. (Idem, p.100)

⁹⁰ Idem, p.102

⁹¹ Volcic, D., op.cit., p. 98

⁹² Ibidem

⁹³ Flores, M., op.cit., p.104

Capitolo III

Ungheria: resoconti di una tragedia

3.1 La rivoluzione sulle pagine socialiste

Le prime informazioni e valutazioni puntuali degli avvenimenti ungheresi giungono ai socialisti italiani dalla penna di Luigi Fossati, corrispondente a Budapest dell'”Avanti!”⁹⁴. I suoi resoconti avvalorano la tesi della natura popolare e proletaria della rivolta⁹⁵.

Il segretario Nenni annota nei suoi diari in data 24 ottobre: «[...] A Budapest si combatte. A Budapest si muore. E nei combattimenti e nel sangue si spegne un sistema. L'intervento sovietico è un atto di incoscienza e di provocazione. Ricorda l'intervento russo un secolo fa a Budapest in condizioni quasi analoghe. L'internazionalismo diventa colonialismo. È spaventoso».⁹⁶ Alla base di tali affermazioni c'è la visione socialista del mondo, diviso in popoli oppressi e popoli oppressori; la repressione di una rivolta popolare appare pertanto una scelta da potenza coloniale e imperialista.⁹⁷

Quello stesso giorno l'”Avanti!” titola in prima pagina “Gravi incidenti a Budapest”. Il dì seguente i toni si fanno più gravi, la titolazione d'apertura recita: “Da ventiquattr'ore si spara nelle vie della capitale magiara. Sanguinosi scontri a Budapest”⁹⁸.

Sempre il 25 ottobre il direttore dell'”Avanti!” Vecchietti intitola il suo articolo di fondo “Il dramma di Budapest”: la responsabilità dei diversi esiti dei moti polacchi e ungheresi è imputata alla classe dirigente nazionale, che nel primo caso arriva ad una soluzione politica, pacifica, e nel secondo alla drastica risposta armata⁹⁹.

⁹⁴ Lo stesso inviato si trovava a Mosca otto mesi prima, per seguire i lavori del XX congresso del Pcus.

⁹⁵ Santi Fedele, Fornaro, *L'autunno del comunismo: riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, Messina: Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2007, pp.193-4

⁹⁶ Santi Fedele, *L'autunno del mito, la sinistra italiana e l'Unione Sovietica dal 1956 al 1968*, Milano: F. Angeli, 2016, p.49

⁹⁷ Mattera, P., op.cit., p.266

⁹⁸ Santi Fedele, op. cit., p. 50

⁹⁹ Santi Fedele, Fornaro, op.cit., p.194

Il giorno seguente in prima pagina campeggia l'editoriale "Il coraggio della verità", polemicamente indirizzato alla stampa reazionaria e borghese, rea di aver messo sotto accusa tutto il socialismo per la gestione della crisi ungherese. È espressa solidarietà verso i manifestanti, che lottano contro il vecchio gruppo stalinista «per una vera democrazia popolare [...], per elementari esigenze di giustizia, di libertà e di vita»¹⁰⁰. Il 27 ottobre anche Basso interviene sull'"Avanti!" con l'editoriale "Avere coraggio" ed auspica l'abbandono del dogmatismo comunista che frena le molteplici vie del socialismo¹⁰¹.

Leggendo in quei giorni le pagine dell'organo di stampa del Psi si può osservare come tutto il partito sia sostanzialmente concorde nel condannare l'intervento sovietico, nell'identificarlo con la crisi di un sistema e nel rifiutare la tesi della provocazione¹⁰².

Il 28 Ottobre Nenni scrive un appassionante editoriale, "L'insegnamento di una tragedia" e coglie l'occasione per confutare le dichiarazioni rilasciate dai comunisti italiani: in Ungheria lo scontro in atto non è tra partigiani e fascisti, ma tra operai e studenti contrapposti alla vecchia dirigenza comunista, che ai suoi errori politici ha aggiunto l'onta della richiesta dell'intervento armato sovietico. Nei suoi diari commenta che proprio l'ingerenza militare di Mosca scava un abisso nel campo della sinistra e prefigura una polemica aperta, prossima e pubblica con i compagni comunisti¹⁰³. Il 31 Ottobre le truppe sovietiche retrocedono e sembra che stiano per lasciare il paese. La notizia è accolta con una dose di speranza ed è convocata la Direzione del partito, che continua a deplorare l'atteggiamento sovietico e le posizioni allineate del Pci¹⁰⁴.

Il 3 Novembre Vecchietti e Pertini sostengono gli operai nei loro interventi a mezzo stampa ed esprimono la loro «solidarietà di classe, che ogni socialista deve sentire in ogni circostanza»¹⁰⁵.

L'indomani la radio trasmette le terribili notizie dalla città assediata: l'invasione, la deposizione di Nagy, il nuovo governo di Kadar, la cruenta offensiva dell'Armata Rossa. La tragedia ungherese turba e scuote le coscienze perché viola alcuni punti fermi fondamentali dell'immaginario socialista¹⁰⁶. Un esercito invasore rinnega infatti i valori del pacifismo e del non-intervento, la deposizione di un governo voluto dal popolo infrange le regole della libertà e dell'autodeterminazione¹⁰⁷. Le parole che Fossati scriverà i giorni seguenti si prestano a descrivere l'angoscia e il dolore alla notizia della

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Perfetti, F., *La crepa nel muro: Ungheria 1956*, Roma: Fondazione Ugo Spirito, 1999, p.184

¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ Perfetti, F., op. cit., pp.188-9

¹⁰⁵ Idem, p.190

¹⁰⁶ Mattera, P., op.cit., p.269

¹⁰⁷ Ibidem

repressione: «No, non è questa l'armata che milioni di lavoratori, d'ogni parte del mondo, hanno salutato con il presidio degli ideali di progresso sociale»¹⁰⁸. Nenni scoppia in un pianto diretto, Pertini si commuove dolorosamente¹⁰⁹. I socialisti si sentono traditi, l'internazionalismo proletario è tradito¹¹⁰. Viene convocata una direzione straordinaria del Psi, che approva all'unanimità una dichiarazione di condanna dell'azione sovietica¹¹¹. Ventiquattro ore dopo, Nenni scrive con veemenza sull' "Avanti!": «L'Urss non ha difeso in Ungheria la causa generale del socialismo e dei lavoratori, non ha difeso soltanto il sistema politico e il metodo di governo delle democrazie popolari, ha preferito applicare la ragione di Stato, offuscando in una settimana di tragici errori e di violazioni dei principi democratici l'immenso prestigio guadagnato nella lotta contro il fascismo e il nazismo»¹¹². La compartecipazione emotiva in casa Psi è sentita come se si stia vivendo la tragedia in prima persona.

3.1.2 Il reportage di Fossati

Per uno di essi, invece, accade realmente. Fossati è il corrispondente dell' "Avanti!" che da ottobre si trova a Budapest e informa il giornale dei turbolenti eventi in atto. È l'unico cronista del mondo occidentale che si trova nella capitale assediata allo scoppio della rivoluzione¹¹³. Passa da una parte all'altra della città, rischiando la vita tra pallottole e cannonate, dialogando con gli insorti, annota sul suo taccuino di cronista la tragedia e l'epopea di un popolo in rivolta¹¹⁴.

"Scrivo da Budapest in rivolta" è il suo primo resoconto, datato 23 ottobre, giorno di inizio delle manifestazioni. In maniera mirabolante l'articolo giunge al corrispondente dell' "Avanti!" di Vienna ed è pubblicato nell'edizione italiana cinque giorni dopo, in concomitanza con la netta presa di posizione di Nenni sulle colonne del quotidiano socialista¹¹⁵.

¹⁰⁸ Fossati, L., *7 Novembre. Parlo con gli insorti*, in *Sei giorni bloccato a Budapest*, "Avanti!", 13 Novembre 1956

¹⁰⁹ Mattera, P., op. cit., p.267. Le testimonianze provengono dal genere di Nenni, Cesare Tomassi e dal diario "Tempo di guerra fredda".

¹¹⁰ Perfetti, F., op. cit., p.190

¹¹¹ Lizzadri, O., op. cit. p. 392

¹¹² Idem, pp.393-4

¹¹³ Intini, U., *Avanti! Un giornale, un'epoca*, Roma: Ponte Sisto, 2014, p. 363

¹¹⁴ Santi Fedele, op. cit., p 51

¹¹⁵ Idem, p.52

Dal 31 ottobre è inaugurata sulla seconda pagina dell'”Avanti!” la rubrica “Giorno per giorno l'insurrezione di Budapest”¹¹⁶, diario dell'inviato speciale Luigi Fossati che informa i lettori sugli avvenimenti accaduti dallo scoppio delle proteste nella capitale magiara sino ad allora.

Il 2 Novembre i resoconti passano in prima pagina, nel taglio medio-basso. “Le truppe sovietiche rientrano a Budapest”, “Nagy denuncia il Patto di Varsavia”, “Si spara nelle vie di Budapest”¹¹⁷ narrano con accuratezza di uno scenario drammatico e in costante evoluzione. L'edizione dell'”Avanti!” del 3 Novembre titola “Nessun combattimento in Ungheria. Una giornata di speranze a Budapest”; in prima e sesta pagina la corrispondenza “Verso un accordo con Mosca” parla di una possibile tregua¹¹⁸. Il 4 Novembre la testata socialista riporta un articolo di Fossati sulla smilitarizzazione del paese. Le testimonianze dirette dall'Ungheria giungono sino a quel giorno. All'alba ci sarà la repressione sovietica.

In apertura all'edizione del 13 Novembre il quotidiano annuncia di avere nuovamente notizie dal proprio inviato in Ungheria. Riprendono le corrispondenze di Fossati, edite nella raccolta “Sei giorni bloccato a Budapest” contenente il reportage dal giorno 4 al 10: l'occupazione delle truppe sovietiche nella capitale magiara ha infatti impedito ai giornalisti stranieri ivi presenti di lasciare il paese e proibito loro ogni forma di comunicazione con il resto d'Europa¹¹⁹.

Dalle parole del cronista si avverte la drammaticità del momento e l'impatto ineluttabile che la prova di forza sovietica avrebbe sortito ben oltre i confini magiari.

«C'è ancora sangue per le strade di Budapest. La tragedia dell'Ungheria pare non trovi una conclusione [...] La situazione è improvvisamente precipitata, a Budapest è tornata la guerra. Non più la lotta fra ungheresi, ma egualmente una lotta fratricida: i carri armati sovietici stanno ancora sparando sugli operai e sugli studenti ungheresi. Una nuova ventata di sangue su una città che è già provata da tante ferite, sconvolta. Una nuova, fredda decisione che approfondisce la tragedia non soltanto di un Paese, ma della intera classe operaia internazionale»¹²⁰.

«È una lotta senza speranze, assurda, determinata dal desiderio di piegare con la forza ciò che non si è ottenuto con la convinzione. Occorreranno degli anni, molti, per far dimenticare la marcia dei carri

¹¹⁶ Fossati, L., *Giorno per giorno l'insurrezione di Budapest*, Avanti!, 31 Ottobre 1956

¹¹⁷ Avanti!, 2 Novembre 1956

¹¹⁸ Avanti!, 3 Novembre 1956

¹¹⁹ Fossati, L., *Sei giorni bloccato a Budapest*, Avanti!, 13 Novembre 1956, p.3

¹²⁰ Idem, 4 Novembre. *In città tornano i carri armati sovietici*

armati su Budapest, come su una città da espugnare. Né le conseguenze di questo intervento repressivo potranno esaurirsi qui, in questa città»¹²¹.

¹²¹ Idem, 5 Novembre. *Una lotta senza speranze*

Capitolo IV

Divergenze insanabili: la fine dell'unità

4.1 Politica o giornalismo?

Luigi Fossati incarna magistralmente la figura del giornalista che lavora sul campo. Reporter dell'“Avanti!” da Berlino est, appena avuta notizia dell'insurrezione ungherese, si precipita a Budapest. Durante i concitati giorni nella capitale magiara, vaga da una parte all'altra della città, sfuggendo più volte al fuoco sovietico, annota, intervista, registra le sue impressioni¹²² e le raccoglie a mo' di diario. I suoi resoconti sui febbrili eventi ungheresi costituiranno l'unica voce autentica che giungerà nel dibattito mediatico italiano.

Ugo Intini, anch'egli giornalista, ne riconosce i meriti e nella sua monografia sull'“Avanti!” scrive: «Nel sangue e nelle lacrime della rivoluzione schiacciata, esprime con schiettezza il suo giudizio che sgorga dalla coscienza di un giornalista libero: condanna in modo inappellabile il comunismo sovietico. L'“Avanti!” glielo lascia fare senza censure, senza distinguo o obiezioni, ritornando a essere così nella sinistra la voce della libertà, come era sempre stato. Il giornale va a ruba per lo scoop sensazionale costituito dalle fitte pagine di un reportage unico al mondo. [...] Esercita un effetto dirompente nell'opinione pubblica italiana. Perché a denunciare la sanguinosa repressione sovietica, a contestare con i fatti le menzogne del Cremlino e dell'Unità, non è un giornale di destra, sospettabile di anti comunismo a priori. È un giornale di sinistra, legato in molti modi al Pci¹²³».

Perché l'opinione su Fossati sembra presagire che una scrittura aderente al vero non sia la prassi?

¹²² Santi Fedele, op. cit., p.51

¹²³ Intini, U., op. cit., p.363

Per rispondere a tale quesito, occorre fare una premessa deontologica. Secondo una lettura sufficientemente accreditata dal pensiero contemporaneo, l'antica denominazione della verità vorrebbe dire non nascosto, senza veli¹²⁴.

Ricorrendo alla filosofia, si potrebbe dire che invece la visione parziale che gli uomini hanno della realtà non è altro che "il mondo come rappresentazione", ovvero il mondo costruito dalla propria mente in base all'esperienza¹²⁵, quello che Kant chiama "mondo fenomenico"¹²⁶.

Ne "I condizionamenti del giornalista" la «verità» è indicata come uno dei principi più importanti della professione:

«L'informazione deve essere vera, nel senso che deve rispettare il diritto dei lettori a sapere e a formarsi liberamente un'opinione matura sugli eventi. L'informazione va comunicata con esattezza e completezza, senza deformare od omettere deliberatamente elementi essenziali della notizia; occorrerà dunque evitare semplificazioni, ricerche di effettismo e sensazionalismo stilistico, che vanifichino o drammatizzino i contenuti dell'informazione. Nella valutazione dei fatti le opzioni ideologiche non debbono degradarsi a pregiudiziali deformanti la visione della realtà, bensì stimolare libere prese di posizioni fondate su una documentata e competente analisi obiettiva dei dati»¹²⁷.

Il ruolo del giornalista, come codificato dagli art.2 e 48 della legge professionale, consiste nel diritto/dovere di informare correttamente il lettore, che a sua volta è titolare di un diritto di essere informato in modo obiettivo, imparziale, completo¹²⁸. È obbligo inderogabile del giornalista il rispetto della verità sostanziale dei fatti¹²⁹.

Un' ulteriore connessione alla visione deontologica del giornalismo è costituita dal discernimento tra imparzialità e neutralità.

Il giornalista Piero Ostellino precisa che imparzialità non significa neutralità. «L'assenza di neutralità attiene alla linea di un giornale, mentre il concetto di imparzialità attiene al metodo dell'informazione». Il primo è un atteggiamento morale e politico, esito della dichiarata adesione a taluni valori anziché ad altri, il secondo è un atteggiamento mentale, esito del convincimento che una

¹²⁴ Aavv., a cura di Bini, *I condizionamenti del giornalista*, Milano: Cooperativa editrice Donati, 1973., p. 74

¹²⁵ Espressione del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer, resa celebre nell'omonima opera "Il mondo come volontà e rappresentazione" (1819)

¹²⁶ Warburton N., *Breve storia della filosofia*, Milano: Salani Editore, 2014, p.144

¹²⁷ Aavv., a cura di Bini, op.cit., pp.79-80

¹²⁸ Boneschi, L., *La deontologia del giornalista*, Milano : EGEA, 1997, p.40

¹²⁹ Idem, p.43

mezza informazione sia una cattiva informazione, la sua mancanza è pura propaganda e non giornalismo¹³⁰.

Hallin e Mancini rilevano nel modello mediatico mediterraneo le ragioni dell'inosservanza nei paesi del Sud Europa di tali doveri deontologici: lo stretto rapporto tra politica e informazione delinea i mass media come mezzi di espressione ideologica e di mobilitazione politica¹³¹. I mezzi di comunicazione non sono istituzioni autonome, esenti dal professionismo neutrale¹³² tendono a rappresentare distinti orientamenti politici che trovano corrispondenza negli orientamenti dei loro lettori¹³³.

Si pensi agli organi di stampa dei partiti: per esempio nell'“Avanti!”, il quotidiano socialista, i giornalisti sono al contempo i dirigenti politici. Nei loro articoli, il lettore si trova di fronte alla mera cronaca o alle opinioni viziate dall'ideologia? Paolo Spriano sostiene che Nenni, Segretario del Psi, combatte la sua battaglia politica sguainando la sua arma più potente, la scrittura giornalistica.¹³⁴

4.2 Il Pci e la rivoluzione calunniata

Il sociologo americano Lippmann nel saggio “*L'opinione pubblica*” rilevava come i mezzi di comunicazione potessero svolgere un ruolo preponderante nella formazione e anche nella manipolazione della collettività.¹³⁵

Gli articoli de “L'Unità” sui fatti di Budapest restituiscono l'impressione di trovarsi di fronte al secondo caso, data la dissennata mistificazione dei luttuosi avvenimenti.

La rivoluzione viene «calunniata», come scrive nel suo omonimo libro Federico Argentieri:

«La calunnia era necessaria per poter accettare l'enormità dell'accaduto: una delle due superpotenze mondiali invadeva, con grande dispiego di mezzi, uno dei paesi più piccoli d'Europa; come poteva

¹³⁰ G. Boffa et al.; a cura di Sergio Romano., *Giornalismo italiano e vita internazionale*, Milano : Jaca book, 1989, pp.80-1

¹³¹ Hallin, D., Mancini, P., *Modelli di giornalismo: Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Bari: Laterza, anno 2004, pp. 79-80

¹³² Idem, p.124

¹³³ Idem, p.88

¹³⁴ Vian, F., *Resistere in piedi: le parole di Pietro Nenni*, Roma: Stampa Alternativa, 2016, p.5.

Spriano sostenne che Nenni fu il più grande giornalista del secolo.

¹³⁵ *L'opinione pubblica*, Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/opinione-pubblica/>

un partito come il Pci, che si diceva schierato dalla parte della pace, contro l'imperialismo ed il colonialismo, accettare una cosa del genere?»¹³⁶

Il direttore del giornale comunista Pietro Ingrao affibbia ai manifestanti ungheresi, all'inizio delle rivolte, l'etichetta di controrivoluzionari in azione per sconfiggere il regime comunista¹³⁷, come dichiara nel suo articolo dal discutibile titolo "Il coraggio di prendere posizione". Nenni controbatte con un vibrante intervento sul suo giornale, l'Unità passa all'offensiva verbale: la divergenza d'opinione tra le due parti è manifesta e netta. Durante la Direzione comunista del 30 ottobre emergono aspri e drammatici contrasti tra i compagni riuniti: Togliatti stronca ogni forma di dissenso dettando l'inconfutabile linea sovietica; Giuseppe Di Vittorio, che ha sottoscritto la dichiarazione della Cgil di condanna dell'intervento armato, è costretto a un'indegna autocritica. «Si sta dalla propria parte anche quando questa sbaglia»¹³⁸ dichiara seccato il Migliore.

Il 30 ottobre il Segretario del Pci pubblica "Sui fatti d'Ungheria", col monito rivolto ai militanti di non lasciarsi sopraffare dall'ondata reazionaria, anticomunista e antisovietica che cerca di trascinare l'opinione pubblica, nella confusione degli avvenimenti.¹³⁹

Il 6 novembre, due giorni dopo la cruenta repressione, scrive l'editoriale "Per difendere la libertà e la pace". Le pagine de "l'Unità" descrivono uno scenario completamente capovolto rispetto alla realtà: l'Armata Rossa non ha leso la sovranità ungherese, è stata chiamata nella capitale per ripristinare la pace e la sicurezza, turbata da terroristi armati e bande chiaramente fasciste, che hanno scatenato una "sanguinosa caccia al comunista". Chi, se non i sovietici, avrebbe salvato la libertà e la pace?¹⁴⁰

Lo sdegno e il dolore dei socialisti sono comprensibili alla lettura di tali prese di posizione. Quello stesso giorno, dopo un animato dibattito alla Camera, Nenni rompe pubblicamente con il Pci¹⁴¹.

Il 4 dicembre la Direzione annuncia l'approvazione unanime della relazione per il XXXII Congresso nazionale, fissato per l'inizio di febbraio a Venezia. Con essa è ufficialmente ribadita la fine dell'unità d'azione.¹⁴²

¹³⁶ Argentieri, F., *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Venezia: Marsilio, 2006

¹³⁷ Mattera, P., op. cit., p.266

¹³⁸ Idem, p.267

¹³⁹ Malfatti, F., *La crisi del comunismo e la rivolta in Ungheria*, Roma: Cinque lune, 1956, pp.113-8

¹⁴⁰ Idem, pp. 121-5

¹⁴¹ Mattera, P., op.cit., p.267

¹⁴² Idem, p.273

Conclusioni

La lacerazione ideologica sull' Ungheria segna la fine di un'epoca. Le strade dei socialisti e dei comunisti si dividono dopo un ventennio. La tensione tra gli antichi alleati è culminata infatti con le schermaglie scambiate sulle prime pagine dei loro organi di stampa. In quello storico 1956 "l'Avanti!" diventa testimone, commentatore, protagonista del "fare politica" del Psi¹⁴³. Il reportage di Fossati è uno spaccato di verità che si erge contro le menzogne romanzate dei comunisti. La condanna dell'occupazione e della repressione sovietica porta alla rottura con gli alleati, che sostengono i carri degli occupanti¹⁴⁴.

Gli eventi internazionali del 1956 pongono perciò le basi per l'apertura a sinistra, la riunificazione socialista, la caduta della conventio ad excludendum che ha interdetto al Psi per un ventennio l'area governativa.

La retrospettiva che questo lavoro di ricerca si è prefissato è giunta al termine. Le considerazioni finali avvalorano la tesi d'apertura: le testimonianze, gli editoriali, i commenti dei protagonisti di quell'anno fatale accrescono la tensione emotiva con il loro carico di sentimenti, speranze, ideali, disillusioni, idoli infranti. L'eco mediatico infiamma ancor più il dramma che è vissuto interiormente. Si arriva inevitabilmente al doloroso strappo con i comunisti, ma i socialisti agiscono secondo coscienza, perché sanno di essere dalla parte giusta della barricata: la storia darà loro ragione.

¹⁴³ Scorti, P., op. cit., p.17

¹⁴⁴ Ibidem

Bibliografia

- Aa.vv., a cura di Bini, *I condizionamenti del giornalista*, Milano: Cooperativa editrice Donati, 1973
- Ajello, N., *Lezioni di giornalismo. Com'è cambiata in 30 anni la stampa italiana*, Milano: Garzanti, 1985
- Arfè, G., *Mondo Operaio 56-65, Antologia*, Firenze: Luciano Landi editore, 1974
- “Avanti!” *Riunito d’urgenza il CC del PC Ungherese*, 24 ottobre 1956
- “Avanti!”, 2 Novembre 1956
- “Avanti!”, 3 Novembre 1956
- Boffa G. et al.; a cura di Sergio Romano., *Giornalismo italiano e vita internazionale*, Milano : Jaca book, 1989
- Boneschi, L., *La deontologia del giornalista*, Milano : EGEA, 1997
- Argentieri, F., *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Venezia: Marsilio, 2006
- Canfora, L., *1956: L’anno spartiacque*, Palermo: Sellerio, 2008
- Colarizi, S., *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, 11, Bari: Laterza, 2007
- Flores, M., *1956*, Bologna: Il Mulino, 1996
- Fossati, L., *Giorno per giorno l’insurrezione di Budapest*, Avanti!, 31 Ottobre 1956
- Fossati, L., *Sei giorni bloccato a Budapest*, Avanti!, 13 Novembre 1956
- Fossati, L., *7 Novembre. Parlo con gli insorti*, in *Sei giorni bloccato a Budapest*, “Avanti!”, 13 Novembre 1956
- Hallin, D., Mancini, P., *Modelli di giornalismo: Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Bari: Laterza, anno 2004
- Intini, U., *Avanti! Un giornale, un’epoca*, Roma: Ponte Sisto, 2012
- Landolfi A., *Storia del PSI. Cento anni di socialismo in Italia da Filippo Turati a Bettino Craxi*, Sugarco, 1990
- Lizzadri, O., *Il socialismo italiano dal frontismo al centrosinistra*, Roma: Lerici, 1969
- Malfatti, F., *La crisi del comunismo e la rivolta in Ungheria*, Roma: Cinque lune, 1956
- Mattera, P., *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla resistenza al miracolo economico*, Roma: Carocci, 2004

- MicroMega: *L'indimenticabile '56*", 9, 2006
- Nenni, P., *Il congresso di Mosca*, "L'Avanti!", 26 Febbraio 1956
- Nenni, P., *Quel che pensiamo del processo a Stalin*, in *Luci e ombre del Congresso di Mosca*, "L'Avanti!", 25 Marzo 1956
- Nenni, P., *Problemi del socialismo. Il rapporto Krusciov e la polemica sul comunismo*, "L'Avanti!", 24 Giugno 1956
- Perfetti, F., *La crepa nel muro: Ungheria 1956*, Roma: Fondazione Ugo Spirito, 1999
- Raso, A., *Il XX Congresso del Pcus avvia la destalinizzazione con il Rapporto Kruscev*, su Fatti per la storia, 11 Febbraio 2020. <https://www.fattiperlastoria.it/xx-congresso-pcus-rapporto-kruscev/>
- Sabbatucci G., Vidotto V., *Il mondo contemporaneo*, Bari: Editori Laterza, 2019
- Santi Fedele, *L'autunno del mito, la sinistra italiana e l'Unione Sovietica dal 1956 al 1968*, Milano: F. Angeli, 2016
- Santi Fedele, Fornaro, *L'autunno del comunismo: riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, Messina: Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2007
- Scirocco, G., *Mosca, Budapest, Suez, il Psi ed i rapporti con il Pci*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito», 8, 1996
- Scorti, P. V., *Storia dell'Avanti 1896-1986*, Milano: SugarCo, 1986
- Scroccu, S., *Pacifismo, frontismo e autonomia*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», 9, Gennaio 2012. <https://journals.openedition.org/diacronie/2926>
- Treccani, *L'opinione pubblica*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/opinione-pubblica/>
- *Trent'anni di politica socialista, 1946-1976: atti del Convegno di Parma, gennaio 1977*, Roma: Mondo operaio, 1977
- Vian, F., *Resistere in piedi: le parole di Pietro Nenni*, Roma: Stampa Alternativa, 2016
- Volcic, D., 1956, *Krusciov contro Stalin*, Palermo: Sellerio, 2006
- Warburton N., *Breve storia della filosofia*, Milano: Salani Editore, 2014

Summary of the thesis

This thesis finds its narrative core in 1956 and aims to research the consequences of Soviet repression in Budapest on the political balance of the Italian Socialist Party, commencing from newspaper testimonies, official reports and the literary works of the political lead characters of that stage.

The first chapter provides the historical political portrait needed to understand the role of factional protagonists in the Cold War years, from the government of national unity to the first two legislatures.

The second chapter presents a spatial and temporal leap: the 20th congress of the CPSU grants the decisive impulse for destalinization. The disconcerting revelations of the Secret Speech appear to be a split with the past, the beginning of a new path.

The third chapter is the crucial kernel of the thesis. The articles of the "Avanti!" supply exemplary insight on the historical reconstruction of events, as well as the understanding of the emotional state of the director-journalists. The sensational scoop of chronicler Fossati, direct witness of the repression, exerts a disruptive effect on Italian public opinion. The denouncing charge of the socialists is strongly opposed by the tones communist allies, who talk of an anti-revolutionary coup plotted for fascist and reactionary Hungary.

Differences on the left wing are no longer merely latent, contrasting opinions on the Budapest tragedy create a deep groove between parts. The last chapter concerns the "slandered revolution" and the split between socialists in 1957 during their 32nd Congress.